



**LA MADONNA DEI CAPPUCCHINI**

## LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale  
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2  
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)  
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962  
Anno LXIII n. 3 - MAGGIO-GIUGNO 2010

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO  
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:  
Direzione Commerciale Business - Lodi  
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96  
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

### SOMMARIO

- 2 **Santuario di Arcagna**
- 3 **Gioiosi per scelta**
- 4-5 **Avvenga secondo la Parola**
- 6-7 **Il racconto sul treno**
- 8 **Il Cristo nel sepolcro**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **Fra Stefano, novello sacerdote**
- 10-11 **Il Sacramento del perdono**
- 12-13-14 **Sacerdote di Cristo**
- 15 **Padre Carlo**

### Hanno collaborato:

Fra Evaldo Giudici - Padre Felice Pedrali - Giuseppe Ferrari - Noemi Pisati - Fra Stefano Sgobio - Fra Vitale Maninetti - Atanasio Cappelletti - Francesco Russo.

Gli articoli pubblicati vengono di norma commissionati: in ogni caso la redazione si riserva la facoltà di apportare tagli o modifiche là dove lo ritenga necessario.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS  
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini  
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi  
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.  
Casalpuusterlengo  
Via Rinaldo Natoli, 41/43  
Tel. 0377 84312

In copertina: Il Simulacro del Santuario, foto Giuseppe Ferrari  
Retro cop.: Primavera in pianura padana

## Santuari mariani lodigiani ASSUNZIONE BEATA VERGINE MARIA Arcagna di Montanaso Lombardo



Arcagna è una piccolissima frazione di Montanaso, distante sette chilometri da Lodi, in direzione di Zelo Buon Persico. La prima attestazione di un insediamento religioso ad Arcagna risale al secolo XIII. A rendere celebre Arcagna fu un avvenimento del 1649 quando casualmente un contadino, mentre stava arando i suoi campi, ritrovò un antico dipinto, rappresentante la Madonna Assunta. A seguito di fatti prodigiosi l'immagine fu trasferita nella Chiesa che ora è il santuario dedicato alla Assunzione della Vergine Maria. L'affresco quattrocentesco è stato recentemente (2005) restaurato e lo si può ammirare nelle varie stratificazioni emerse. La chiesa presenta una pianta longitudinale e abside semicircolare. Sul lato sinistro si trovano il battistero, piccolo vano a pianta semicircolare, l'unica cappella dedicata alla Beata Vergine Assunta a pianta rettangolare e un piccolo vano rettangolare con confessionale. L'antica chiesa parrocchiale del 1573 divenne santuario mariano, con abbellimenti continui e sacre funzioni solenni.

*Giuseppe Ferrari*

### SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17  
PREFESTIVA ore 17,30  
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

# TU SEI INSOSTITUIBILE PER GESU'

**N**ulla rende più felici del sentire di essere qualche cosa per gli altri, per il loro cuore. E non conta il numero di coloro per i quali siamo importanti, ma l'intensità. **Tu sei importantissimo/a per Gesù!**

*Questa è la benedizione per tutta la terra: che ci si voglia bene, persona a persona, cuore a cuore, casa per casa, fino a coinvolgere chiunque incontriamo.*

*Quando **Gesù** si manifesta dopo la Pasqua, **non si vergogna** dei suoi fratelli, anche se l'hanno abbandonato, rinnegato e tradito. Li ha scelti e si è legato a loro non perché fossero bravi e forti, ma perché erano piccoli e deboli, bisognosi di lui.*

*Sarebbe il Risorto e non i discepoli ad avere tanti motivi più che legittimi per essere deluso e amareggiato. Eppure il Salvatore **non li rimpiazza, non li rigetta**. Egli da queste persone vecchie, trae fuori delle persone nuove.*

*Gesù **non ti cambia mai con nessuno** e chiede continuamente di rinnovarti. Noi, non di rado, agiamo nella nostra vita in una logica **consumistica**: una realtà, un'esperienza, un'iniziativa...non vanno più? Le rigettiamo per iniziare qualche cosa di nuovo.*

*La nuova vita offerta ogni giorno dal Signore non mi domanda di gettare quella vecchia, ma di assumerla e scoprirne, in profondità, **i germi divini** posti nel nostro intimo.*

*La nostra **pochezza** nulla toglie, ma tutto aggiunge alla bellezza di Dio che **si fida di noi**. Siamo segni della sua invisibile presenza; **testimoni di un Amore** più grande di ogni amore. Chiamati ad andare sempre oltre, ad indicare una verità più forte della morte.*

*Al discepolo che è ognuno di noi il Crocifisso consegna il suo testamento: "Ecco tua madre!" **Maria** ci insegna a **vincere ogni rassegnazione** e proiettarci decisamente sui sentieri della generosità, della gioia e della pace. Sulle tracce del Risorto!*

*Fra Vitale Maninetti*

# AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA

Il sì consapevole ed entusiasta della Vergine di Nazaret

di fra Vitale MANINETTI

**C**i rimettiamo ai piedi della Madre e, come un tempo accadeva attorno al focolare nelle nostre case, le chiediamo: "Mamma, raccontaci la tua vita!" Sediamoci ai piedi della Madonna e lasciamo che esca dalle pagine del Vangelo la sua voce. Ascoltiamola nella seconda parte dell'Annunciazione!

Ebbi la forza di dire: **"Come avverrà questo? Come si compirà questa parola che, venendo da Dio, non può mettere in crisi un'altra parola che io ho sentito che veniva da Dio? Aiutami a capire, perché io possa dire quel sì che Dio vuole da me"**. L'angelo mi guardò come se stesse aspettando la mia obiezione e mi consegnò, come un candido fiore, la risposta che aveva già pronta da parte di Dio: **"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio"** (Lc 1,35).

Queste parole aprivano davanti a me orizzonti sconfinati: mi sembrava di anne-



*bambino, ma ormai l'età era sfiorita...Ogni sogno di maternità era caduto come le foglie in autunno. E, invece, Elisabetta sarà madre! Nessuna parola è impossibile a Dio! Il mio cuore fu pieno di gioia e senza esitazione dissi: "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola"* (Lc 1,38).

In quel momento mi sembrò che gli uccellini riprendessero a cantare; mi sembrò che il cielo diventasse nitido e libero da ogni nuvola; mi sembrò che l'aria diventasse profumata come i prati di Galilea all'inizio della primavera. Ero felice di aver detto sì a Dio e capivo che iniziavo una pagina nuova nella mia vita e nella vita dell'umanità.

Mentre dicevo il mio sì, l'angelo scomparve.

Guardai attorno: la mia casa non era diventata una villa... era sempre umile e povera. Guardai ai miei piedi: il pavimento non era diventato di marmo come i pavimenti della reggia di Erode... ma era sempre fatto di terra calpestata dai passi quotidiani delle mie fatiche. Guardai

gare in un mare immenso e, con gli occhi, chiesi all'angelo di aiutarmi. Che cosa significava: "lo Spirito Santo scenderà su di te"? Che cosa voleva dire: "su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"?

E, soprattutto, che senso dare a queste enormi parole: "Colui che nascerà da te sarà santo e chiamato figlio dell'Altissimo"?

L'angelo mi avvolse di luce e poi soggiunse: **"Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio!"** (Lc 1,36-37).

Elisabetta sarà madre? Avevo saputo che mia cugina desiderava ardentemente un



i miei vestiti: non erano diventati di bisso o di porpora come quelli delle donne ricche, di cui avevo sentito parlare andando ad attingere acqua alla fontana. Tutto era come prima.

Che cosa era cambiato? Era cambiata la mia vita: dentro di me era entrato il cielo infinito. Nel mio grembo si era compiuto il miracolo più strepitoso di tutti i tempi: l'Eterno aveva incominciato a vivere nel tempo, **l'Onnipotente si era fatto piccolo, piccolo...** fino a nascondersi nelle pieghe della mia giovane carne.

Ma a chi potevo raccontare quel che mi era accaduto? Chi mi avrebbe creduto? Presi una decisione: vado da Elisabetta! Ho detto che sono una serva e voglio esserlo fino in fondo. Vivendo l'amore, sono sicura di sentire ancora Dio: sarà lui a prendermi per mano e a guidarmi nelle sue vie. E mi misi subito in viaggio: e capii che, da quel momento, tutta la mia vita sarebbe stato un viaggio..., un lungo viaggio.

**Sotto la tua protezione** troviamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. *(dalla Liturgia)*

**Santa Maria, Vergine degli inizi**, donna nuova, sii tu la custode della nostra luce, del nostro bene antico, del respiro di Dio in noi. Ci affidiamo a te, Madre di ogni incarnazione, perché possiamo, come te, diventare grembo della vita, terra aperta, protesa granello per granello solo ai semi dello Spirito, come te figli del Padre e madri ad ogni vita, come te amati per sempre, per sempre benedetti.

Resta sempre con noi con la tua purezza di Vergine, con la tua tenerezza di Sposa, con il tuo amore appassionato di Madre.

Aiutaci, Maestra di stupore, ad amare la vita, a non vivere senza mistero, a sentirci amati per sempre e nemici del male, a non sentirci più esuli figli di Eva ma rifugio del respiro di Dio, e percepirmi figlio prodigo incamminato verso casa.

Ascolta, o benedetta fra le donne la preghiera dei tuoi figli, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. *(Giovanni Vannucci)*

# IL RACCONTO SUL TRENO

**La statua della Madonna con il Bambino ha una storia favolosa. E' opera di un artigiano casalino. Il Frate dell'ottocento mentre ne racconta ai viaggiatori le origini, si commuove e gli sgorgano parole affettuose e poetiche**

---

di Padre Felice PEDRALI

---

**G**li umili inizi delle opere ammirevoli della Provvidenza, come i veli del Sancta Sanctorum del Tempio di Gerusalemme, nascondono ai nostri occhi il mistero delle grandezze e delle meraviglie del Signore.

**Se qualcuno** facendo da profeta affermasse che da questo filo sottilissimo d'acqua fra poco uscirà il torrente e il fiume pieno, straripante, non gli si presterebbe fede, lo si chiamerebbe anzi sognatore.....

Massimino, Melania, poveri fanciulli della Salette, fermatevi! Vedete, qui, dove pascola il vostro bestiame, qui, dove avete veduto quella Signora splendidissima, sorgerà un tempio maestoso!

**E tu piccola Bernardetta** di Lourdes, sappi che proprio qui, dove raccogliesti quella tua fascina, sorgerà quanto prima un solenne Santuario, e qui si moltiplicheranno i prodigi ai piedi dell'Immacolata Concezione. E' un sogno? E' verità, o se un sogno, è

certo il sogno di Mardocheo la cui realizzazione riuscirà completa e splendida, come lo sono sempre le opere di Dio.

E' un sogno?...

**Povero Fornaciaio di Casale**, i secoli ti copersero con le nere ombre dell'oblio, ed io desideravo vederti... Forse eri ancora giovane e tanto devoto a Maria, quanto industrioso nell'arte.

**La tua buona mamma** non ti insegnò invano ad amare e a riverire la bella Maria del Salvatore. La cara sorella, quand'eri ancora piccolo, con grande amore ti aveva insegnato ad intrecciare alla Regina dei Serafini una corona di semplici fiori di campagna, e tu sei cresciuto con questo amore purissimo, e a Maria volevi dedicare le primizie dell'arte paterna e per averne sempre presenti le incantevoli sembianze della amata dal tuo cuore, volesti plasmare il devoto simulacro. L'amante vuole di continuo innanzi agli occhi l'immagine della persona amata, e tu con la tua

creta volesti ritrarre la bella Signora degli Angeli e so che la desideravi leggiadra della grazia de' cieli come nella mente ne accarezzavi l'ideale. Ora tu poni inconsapevole il fondamento ad avvenimenti solenni. Senti... E' un sogno?...

Un filo sottile d'acqua ho veduto, dice Mardocheo, che crebbe e crebbe fino a formarsi un fiume maestoso e regale.

**Il buon fornaciaio** ha messo mano all'opera, ma si sente le forze inadeguate a scolpirne le divine bellezze. Gli trema la mano convulsamente, prova angoscia, piange, poi cadendo ginocchioni prega col fervore di chi è colto da somma sventura. La confidente e umile preghiera penetra i cieli, e quella del buon lodigiano si levò profumata dall'amore al trono di Maria, e da essa fu subito esaudita.

**Arriva un eremita** sconosciuto, forse l'Angelo di Casalpusterlengo, forse quel santo in quei giorni ricordato, Francesco d'Assisi, come piacque pensare ad

alcuno, o qualche altro celeste pellegrino mandato dal paradiso a consolare il pio casalese.

Questi stupefatto ammirò le snelle dita del misterioso personaggio premere la molle terra, così abilmente che meglio non avrebbe fatto il più perito lavoratore in plastica; quindi ancora più stupefatto ammirò le forme celestiali lasciate impresse nella creta, forme che nel simulacro portento della Madonna del S. Salvatore tuttavia rapiscono e portano i cuori in paradiso.

**Quando il fornaciaio** si scosse dalla devota estasi in cui l'aveva messo la contemplazione delle bellezze del volto della statua di Maria, cercò il pellegrino, ma questi come venne, velocemente sparì.

Così il filo d'acqua crebbe in ruscello dalle onde argentine, gorgogliante gaiamente gettando nel suo corso festevole spruzzi e spruzzi e la fama di ciò che era capitato commosse gli amici e i conoscenti del fornaciaio, che presto in devoti gruppi venivano e si associavano a lui nel venerare la Signora dei Cuori.

**E' vero la statua** fornacea è sempre là sull'aia del mattoniero, riparata da una rozza tettoia, con innanzi una piccola lampada arrugginita, con le catenelle cariche di fumo; ciò però non toglie che lì non si scorga il dito onnipotente di Dio il quale, perché eccelso, come

dice Davide, si compiace nelle umili cose, nelle quali egli vede quelle grandi e magnifiche. Lasciate che il ruscello scorra, e io vi prometto che si cambierà presto in sonoro torrente...

**Ed ecco ogni giorno** aumenta la folla dei pii visitatori. In tutto il paese non si parla che della Madonna dolcissima del fornaciaio; la buona vecchietta sgranelando la corona vi conduce le bambine dei suoi figli; il buon anziano la fa meta della sua gitarella quotidiana; la donnetta quando si crede inosservata vi depone il mazzolino di fiori, simboli della virtù che ama... la guarda amorosamente e si ritira col cuore in susulto.

**Ed ecco le devote** processioni sfilano a riverire Maria. Coi vicini si uniscono i lontani dato che ormai il prodigio ha invaso tutto il lodigiano, e da ogni parte vengono pellegrini cantando le lodi della Madonna benedetta.

**L'aia vede le sue feste...**

Una specie di altare fu eretto innanzi alla statua della Vergine. Candidi lini lo coprono, la figlia di Maria di allora ne teneva gelosa cura, non più un mazzolino di fiori, ma molti e bellissimi; non più la nera lampada di ferro, ma molti ceri ardono continuamente.

**Qui le gioie** della pietà aumentano sempre più, poiché Maria non lasciandosi mai vincere in amore, ricolma i devoti di grazie, e i devoti grati aumentano gli ossequi, e dopo la guarigione del paralitico, dello storpio, del gonfio, del lebbroso, del febbricitante, del cieco, le offerte crebbero, l'affetto dei cuori raddoppiò, i pellegrini furono più numerosi, i canti più solenni, insomma voi sentite il torrente scorrere festoso rinnovando incessantemente le sue onde sonanti. Lasciatelo andare, presto si convertirà in un fiume regale.

(Da *"IL Lemene"*, 1880,  
n. 2 - continua)



# IL CRISTO NEL SEPOLCRO

Una scultura lignea del '700 del Lentignani, realizzata con grande sapienza e veridicità, aiuta l'adorazione dei fedeli

di Noemi PISATI



**N**ella terza cappella di destra del Santuario, sotto la mensa dell'altare, è collocato un Cristo depresso dalla Croce, opera dello scultore milanese Lentignani, giunta nella nostra chiesa nel 1751, per interessamento di padre Giuseppe da Casale.

**Poiché siamo** in tempo di Pasqua, in questi giorni è possibile vedere la scultura sotto l'altare e protetta da un vetro, mentre nella restante parte dell'anno è coperta e non visibile. È bene dunque approfittarne e andarla ad osservare da vicino. L'opera fu scolpita in legno e poi dipinta da uno scultore, il Lentignani, attivo prevalentemente in Lombardia e autore di vari crocifissi.

**Cristo è disteso** per terra, su delle rocce probabilmente, ma poiché non sarebbe degno che

il Figlio di Dio fosse abbandonato così sul terreno, il Suo santo corpo è allungato su di un lenzuolo bianco e splendente. Esso ci richiama la cura che ebbe Giuseppe d'Arimatea quando decise di calarlo dalla croce e deporlo in una tomba scavata nella roccia, sotto lo sguardo delle donne che lo avevano seguito e amato.

**Il corpo di Cristo**, realizzato con grande sapienza e veridicità, appare magro, sofferente, pieno di ferite e ormai senza vita. Doveva essere un corpo pieno di forza prima di essere sottoposto a tali sofferenze e lo si vede da quelle gambe che un tempo percorsero tanti chilometri e da quelle braccia che sollevarono tanti bisognosi. Risaltano i buchi creati dai chiodi nelle mani e nei piedi e la ferita al costato, oltre alle tracce di sangue che rendono

più drammatica l'immagine.

**Il capo è reclinato** all'indietro e segue l'andamento della roccia su cui è appoggiato. Gli occhi sono chiusi, mentre la bocca è semiaperta a esalare l'ultimo respiro, a emettere l'ultimo gemito di sofferenza, come si vede anche dal petto gonfio. Il dolore per Lui ora è terminato e noi attendiamo il Suo ritorno, la Sua Resurrezione.

**Questa grande** e sicuramente non leggera statua la seguiamo ogni Venerdì Santo durante la Via Crucis serale, per ricordare i momenti della Passione di Gesù, mentre a fine processione ci mettiamo in fila per andare a baciarlo in segno di devozione. Questi due momenti, che hanno per protagonista la statua del Cristo, sono una tradizione della parrocchia ormai da molti anni.

# FRA STEFANO NOVELLO SACERDOTE

## Verrò ordinato il 12 giugno in Santuario



*“Rivestirò  
di salvezza i suoi sacerdoti”*

*Sal. 132,16*

**“Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esulteranno di gioia i suoi fedeli”.**

Questa è la strofa intera del Salmo 132 che contiene la frase che io ho scelto per la mia ordinazione sacerdotale che verrà celebrata nella nostra chiesa il 12 Giugno prossimo alle ore 10,30.

**Leggendo** questo salmo immagino anche il ministero che Dio Padre mi dona dal momento in cui mi consacro come pastore del suo gregge; infatti, si parla di benedizione sul lavoro dei campi, di servizio a favore dei poveri, di Grazia che salva tramite i sacerdoti e infine di gioia vera che invade il cuore dei fedeli ai quali il sacerdote è chiamato a rivolgere la Parola che Salva.

**Molti mi** chiedono se sono

agitato per questa responsabilità. Io spesso amo rispondere che non la intendo come responsabilità o come un dovere. Credo, infatti, che diventare “prete” sia prima di tutto un regalo per la mia santità, che Dio Padre mi dona.

**E per santità** non intendo la solita storia di essere impeccabile e perfettino in tutto, ma l'unica vera chiamata

che Dio Padre rivolge a tutti, cioè: essere **LIBERO DI AMARE** come Gesù Cristo ci ha mostrato!

**Non sono certo io** ad avere inventato queste riflessioni ma è San Paolo che ci dice nella lettera agli Efesini: *“Dio Padre ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per trovarci, al suo cospetto, santi nell'Amore”.*

Questa è la Salvezza di cui spero di accettare sempre di rivestirmi, credo che sia un bel vestito per un uomo come me che diventerà sacerdote.

**Per questi** semplicissimi motivi vi chiedo da ora e per sempre un ricordo speciale di me nelle vostre preghiere. Un abbraccio fraterno a tutti,

*Fra Stefano*



# IL SACRAMENTO DEL PERDONO

Confessione di lode, del peccato e della fede per incontrare Gesù

## Un Dio vicino alla nostra debolezza

La confessione è l'incontro col perdono divino, offertoci in Gesù e trasmessoci mediante il ministero della Chiesa. In questo segno efficace della grazia, **appuntamento con la misericordia** senza fine, ci viene offerto il volto di un Dio che conosce come nessuno la nostra condizione umana e le si fa vicino con tenerissimo amore. Ce lo dimostrano innumerevoli episodi della vita di Gesù, dall'incontro con la Samaritana alla guarigione del paralitico, dal perdono all'adultera alle lacrime di fronte alla morte dell'amico Lazzaro... Di questa **vicinanza tenera e compassionevole** di Dio abbiamo immenso bisogno come dimostra anche un semplice sguardo alla nostra esistenza: ognuno di noi convive con la propria debolezza, attraverso l'infermità, si affaccia



alla morte, avverte la sfida delle domande che tutto questo accende nel cuore. Per quanto, poi, possiamo desiderare di fare il bene, la fragilità che ci caratterizza tutti ci espone continuamente al rischio di cadere nella tentazione. L'Apostolo Paolo ha descritto con pre-

cisione questa esperienza: *“C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”* (Rm 7,18). È il conflitto interiore da cui nasce l'invocazione: *“Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?”* (Rm 7,24). Ad essa risponde in modo particolare il sacramento del perdono, che viene a soccorrerci sempre di nuovo nella nostra condizione di peccato, raggiungendoci con la **potenza sanante della grazia** divina e trasformando il nostro cuore e i comportamenti in cui ci esprimiamo. Perciò, la Chiesa non si stanca di proporci la grazia di questo sacramento durante l'intero cammino della nostra vita: attraverso di essa è Gesù, vero medico celeste, che viene a farsi carico dei nostri peccati e ad accompagnarci, continuando la

sua opera di guarigione e di salvezza. Come accade per ogni storia d'amore, anche l'alleanza con il Signore va **rinnovata senza sosta**: la fedeltà è l'impegno sempre nuovo del cuore che si dona e accoglie l'amore che gli viene donato, fino al giorno in cui Dio sarà tutto in tutti.

### **Le tappe dell'incontro col perdono**

Proprio perché desiderato da un Dio profondamente "umano", l'incontro con la misericordia offertaci da Gesù avviene attraverso varie tappe, che rispettano i tempi della vita e del cuore. All'inizio c'è l'**ascolto** della buona novella, in cui ti raggiunge l'appello dell'Amato: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"* (Mc 1,15). Attraverso questa voce è lo Spirito Santo ad agire in te, dandoti dolcezza nel consentire e credere alla Verità. Quando ti rendi docile a questa voce e decidi di rispondere con tutto il cuore a Colui che ti chiama, intraprendi il cammino che ti porta al dono più grande, quel dono tanto prezioso da far dire a Paolo: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"* (2Cor 5,20). La riconciliazione è appunto il sacramento dell'**incontro con Cristo**, che attraverso il ministero della Chiesa viene a soccorrere la debolezza di chi ha tradito o rifiutato l'alleanza con Dio, lo riconcilia col Padre e con la Chiesa, lo ricrea come

creatura nuova nella forza dello Spirito Santo. Questo sacramento è chiamato anche della **penitenza**, perché in esso si esprime la conversione dell'uomo, il cammino del cuore che si pente e viene ad invocare il perdono di Dio. Il termine **confessione** – usato comunemente – si riferisce invece all'atto di confessare le proprie colpe davanti al sacerdote, ma richiama anche la triplice confessione da fare per vivere in pienezza la celebrazione della riconciliazione: la confessione di lode ("**confessio laudis**"), con cui facciamo memoria dell'amore divino che ci precede e ci accompagna, riconoscendone i segni nella nostra vita e comprendendo meglio in tal modo la gravità della nostra colpa; la confessione del peccato, con la quale presentiamo al Padre il nostro cuore umile e pentito riconoscendo i nostri peccati ("**confessio peccati**"); la confessione di fede, infine con cui ci apriamo al perdono che libera e salva, offertaci con l'assoluzione ("**confessio fidei**"). A loro volta i gesti e le parole in cui esprimeremo il dono che abbiamo ricevuto confesseranno nella vita le meraviglie operate in noi dalla misericordia di Dio.

### **La festa dell'incontro**

Nella storia della Chiesa la penitenza è stata vissuta in una grande varietà di forme, comunitarie e individuali, che hanno però

tutte mantenuto la struttura fondamentale dell'**incontro personale fra il peccatore pentito e il Dio vivente** attraverso la mediazione del ministero del vescovo o del sacerdote. Attraverso le parole dell'assoluzione, pronunciate da un uomo peccatore, che però è stato scelto e consacrato per il ministero, è **Cristo stesso che accoglie** il peccatore pentito e lo riconcilia col Padre e nel dono dello Spirito Santo lo rinnova come membro vivo della Chiesa. Riconciliati con Dio, veniamo accolti nella comunione vivificante della Trinità e riceviamo in noi la vita nuova della grazia, l'amore che solo Dio può effondere nei nostri cuori: il sacramento del perdono rinnova, così, il nostro rapporto **col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo**, nel cui nome ci è dato l'assoluzione delle colpe. Come mostra la parabola del Padre e dei due figli, l'incontro della riconciliazione culmina in un banchetto di vivande saporite, cui partecipa col vestito nuovo, l'anello e i calzari ai piedi (cf. Lc 15,22s): immagini che esprimono tutte la gioia e la bellezza del dono offerto e ricevuto. Veramente, per usare le parole del Padre della parabola, *"bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"* (Lc 15,24). Come è bello pensare che quel figlio può essere ognuno di noi!

***I vostri frati***

# SACERDOTE DI CRISTO

**Nel contesto dell'Anno Sacerdotale è ricordato il ministero del presbitero così come lo ha vissuto ed espresso qui in santuario il Servo di Dio**

di Mons. Gabriele BERNARDELLI \*



*Mons. Gabriele Bernardelli il 7 settembre scorso ha ricevuto l'incarico di Delegato Vescovile nell'Inchiesta Diocesana della Causa di canonizzazione di Padre Carlo.*

Celebriamo la memoria del ministero di padre Carlo nel 151° anniversario della morte, nel contesto dell'Anno sacerdotale. Infatti non possiamo pensare a lui a prescindere dal suo essere sacerdote. Come sappiamo l'esercizio del suo ministero sacerdotale era ridotto – si fa per dire – alla celebrazione della Messa e alla benedizione dei malati. Con quale spirito si accostava padre Carlo alla celebrazione dell'Eucaristia, quali riflessioni faceva, come lo viveva.

**Queste ed altre** domande sorgono spontanee sapendo che proprio l'Eucaristia è la ricchezza più grande della Chiesa, è il Signore Gesù disponibile per tutte le gene-

razioni di uomini e di donne che si succederanno su questa terra fino al suo ritorno, ed è proprio la relazione con questo grande mistero che stabilisce l'interiore identità del sacerdote.

**Egli è configurato** ontologicamente a Cristo sacerdote per offrire il sacrificio al Padre. Il L'offerta del sacrificio "apre il cielo" e il Signore torna ad abitare tra i suoi, con i suoi fratelli. Nei rari scritti di padre Carlo troviamo questa frase: *Un Dio si sacrifica in sacrificio di Adorazione, Vittima, Ringraziamento ed Impetrazione sotto le semplici apparenze di pane e di vino, in questo povero luogo, con pochi assistenti, per mio*

*mezzo...* Troviamo qui sintetizzata in pochi tratti l'autentica dottrina dell'Eucaristia.

**Essa è innanzi tutto "adorazione"**; sembrerebbe che l'adorazione competa all'Eucaristia una volta celebrata, dopo che il Signore si è reso presente in mezzo a noi, quando, per esempio il sacerdote si inginocchia, dopo aver consacrato il pane e il vino. Ma se noi prendiamo le preghiere eucaristiche, che risuonano, in certo qual modo le antiche preghiere di benedizione del rituale ebraico – lo stesso che ha usato Gesù durante l'Ultima Cena, inserendovi poi la novità del dono di sé nel pane e nel vino – ci accorgiamo che esprimono nei confronti di Dio l'adorazione, cioè la consapevolezza dell'uomo dinanzi alla maestà di Dio, alla sua grandezza; e, nello stesso tempo, la consapevolezza che questa maestà è una maestà amorevole. Egli non ci schiaccia con la sua onnipotenza, ma si china verso di noi e ci dice: "Amami!". **Etimologicamente**, nella lingua latina, adorare è composto da due vocaboli, una preposizione e un sostantivo: "ad" e "os". "Os" in latino è la bocca; "ad-os" significa

portare alla bocca, cioè baciare. L'adorazione è propriamente un gesto di amore. Così troviamo che, in questo sacrificio di adorazione, c'è l'amore: l'amore di Dio per l'uomo che si china su di lui con questo sacramento e l'amore dell'uomo per Dio che ricevendo questo sacramento riceve la forza di rispondere amando.

**Possiamo dire** che la vita di padre Carlo è stata tutta adorazione perché ha ricevuto in se stesso l'amore di Dio e gli ha risposto con tutto se stesso: da quando era piccino fino a quando è spirato in una stanzetta di questo convento. La vita di padre Carlo è stata breve, in poco tempo si è consumata, ma in genere queste vite non possono essere lunghe perché l'amore dentro brucia e consuma, e l'amante desidera arrivare presto dove sta l'Amato, e l'Amato in genere lo esaudisce.

**Già qui scorgiamo** la seconda dimensione che padre Carlo attribuisce all'Eucaristia: **l'offerta della Vittima**. Lo diciamo nella III preghiera eucaristica: *Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la Vittima immolata per la nostra redenzione*. La vittima immolata è Gesù: ma chi celebra l'Eucaristia, secondo la logica di Gesù, non può non entrare in questo dinamismo sacrificale. Se gettiamo uno sguardo fugace alla vita di padre Carlo ci rendiamo conto che non solo il fuoco interiore lo ha consumato, non solo l'amore lo ha identificato alla Vittima



che offriva sull'altare; anche lo spendersi per i fratelli lo ha consumato, ha reso lui pure, ad imitazione di Gesù, Vittima.

**Basta leggere** quanto è stato scritto dei suoi ultimi giorni, 151 anni fa appunto. Scrive padre Evaldo nel suo ultimo libro su Servo di Dio, citando una sua fonte: *Scompaiono, quindi, in questi ultimi pochi giorni di padre Carlo tutti gli elementi che ai nostri occhi facevano di lui la persona strumento di Dio [cioè la possibilità di celebrare la Messa e di benedire i malati e i fedeli in chiesa] ... Rimane solo, come Gesù in croce, un tutto consumato, un tutto trasformato in lui, anche esternamente "diventato conforme a Cristo" crocifisso, nudo, morto abbandonato. (...) Intanto però il suo ministero non cessava. Pochi giorni prima della morte ... da Milano giunse un carretto che conduceva un babbo coi suoi quattro figli, tre dei quali tutti attratti nelle membra. Facevano veramente com-*

*passione dicono i testimoni,. Furono ad uno ad uno portati in cella di padre Carlo: li benedì e promise loro prossima la guarigione* (Appunti per una vita di P. Carlo da Abbiategrasso, 2008, pgg. 399-401).

**L'Eucaristia è anche, e propriamente, sacrificio di Ringraziamento**. Istituentola Gesù ringrazia in anticipo il Padre per la vita che gli avrebbe donato dopo essere passato attraverso la morte. Così ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia

dovremmo essere compresi dallo stesso atteggiamento di Gesù: grazie o Padre perché mi dai fin da ora la vittoria sulla morte. Così l'Eucaristia è il sacramento che ci dà quella "speranza affidabile" di cui il Papa parla spesso.

**Non facciamo fatica** a scorgere in padre Carlo i sentimenti di ringraziamento con i quali celebrava l'Eucaristia. A partire dalla prima, che ha celebrato il 26 dicembre 1855, quattro anni prima di morire, dopo tutto il travaglio, che conosciamo, a causa di tutti gli ostacoli che si erano frapposti alla sua vocazione cappuccina e sacerdotale. Nei suoi scritti padre Carlo annota il giorno di Natale: *Oggi (giorno memorando per il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio) pure sento gran confidenza per l'esecuzione dei miei propositi e mi sovviene pure che fui elevato alla dignità sublime del Sacerdozio, che mi ha meritato Gesù Cristo Agnello di Dio con tutti i suoi meriti*.

**I sentimenti** di ringrazia-

mento del sacerdote celebrante sono riasunti oggi nella preghiera eucaristica II, redatta già alla fine del II secolo a Roma, che descrive l'essenza del ministero sacerdotale con le parole: *ad stare coram te et tibi ministrare: stare in piedi davanti a te e servire a te*. Questo concetto è introdotto però dal ringraziamento: *Ti rendiamo grazie per averci ammessi a stare in piedi davanti a te e servire a te (oppure nella traduzione corrente: Ti rendiamo grazie per averci ammessi a compiere il servizio sacerdotale)*.

**E per finire**, l'Eucaristia viene definita da padre Carlo anche come **“sacrificio di Impetrazione”**.

Sempre nelle preghiere Eucaristiche, dopo la consacrazione, il sacerdote ripete più volte a Dio: “ricordati”: ricordati della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e confermala nell'amore, ricordati del Papa, del Vescovo, del Collegio Episcopale, di tutto il clero, dei presenti, dei defunti, ricongiungi a te i tuoi figli ovunque dispersi, dona pace e salvezza al mondo intero ... E' tanto grande il dono dell'Eucaristia, è così sovrabbondante la bontà di Dio che questo sacramento ci schiude, che viene spontaneo impetrare, domandare, chiedere.

**Questo sentimento** è diffuso tra i fedeli che ci chiedono (o ci chiedevano): “mi ricordi nella Messa”; noi preti volentieri dovremmo dire loro, sia come risposta, ma sia anche spontaneamente, nei momenti



di prova ma anche in quelli di gioia: “ti ricorderò nella Messa”. Nella Messa, infatti, c'è proprio lo spazio per l'impetrazione. Anche in questo caso non facciamo fatica ad immaginare come padre Carlo nella Messa portasse le sofferenze dei fratelli con le quali veniva in contatto quotidianamente con un crescendo continuo.

**Ancora p. Evaldo** nel suo ultimo libro su padre Carlo riporta una preghiera dove egli riconduce tutti i bisogni dei fratelli, che incontrava quotidianamente, al Sacrificio Eucaristico; rivolgendosi alla Madonna esclamava: *Cara Mamma, questa mattina io vi ho offerto il santo Sacrificio del Vostro divin Figlio nella Messa, perché abbiate ad esaudire tutti questi devoti che a Voi ricorrono. Deh, non*

*vi sia discaro di esaudire questi devoti, che a Voi si rivolgono per ricevere Vostre grazie e benedizioni. Accogliete tutti sotto il vostro manto e mostrate a tutti e in tutti l'efficacia della Vostra grazia e della Vostra protezione. Così sia (o.c., p. 327).*

**Sacrificio di Adorazione, Vittima, Ringraziamento e Impetrazione.** Così chiamava l'Eucaristia padre Carlo e così la viveva nelle sue giornate.

In questo anno sacerdotale preghiamo il Signore perché per l'intercessione di San Giovanni Maria Vianney e di tanti altri sacerdoti e sull'esempio di padre Carlo l'Eucaristia sia il centro della vita

dei sacerdoti, la fonte da cui promana il loro ministero, il riposo per le loro fatiche, l'anticipo della gloria e della gioia che il Padre riserva ai suoi servi fedeli.

**Spirando**, proprio 151 anni fa, padre Carlo, fissando improvvisamente gli occhi verso la parete di fronte al suo letto, come uno che si sente chiamato, esclamò: *Vengo, o Madre! Vengo, o Madre!* A Maria, da lui tanto amata e fatta amare, affidiamo il buon esito della causa della sua Canonizzazione. Preghiamola perché ogni sacerdote ricorra a lei come a madre dolce e forte, maestra di vita spirituale, custode della conoscenza del Signore, ispiratrice, come a Cana, del servizio migliore da rendere ai fratelli.

*\*Delegato vescovile  
Inchiesta diocesana*

# PADRE CARLO E' A CASALE, CON NOI

Si è aperta una “scuola pratica” di preghiera nel silenzio con le cose, le lacrime e un incontro con Dio

**V**orrei dire che P. Carlo, appena arrivato qui a Casale, ha trovato tutto già ben preparato per lui: un convento e un Santuario della Madonna. Non poteva né voleva avere di più. È arrivato qua, però, come una piccola semente lanciata da Dio, e per crescere aveva bisogno proprio solo di pregare e vivere da frate. Non cercava né l'impatto col nuovo ambiente né un incontro con i fedeli. I fedeli che cercano il Signore se li troverà sempre al fianco perché anche lui cerca il Signore, con loro.

**E il popolo** incominciò a scoprire P. Carlo, a meravigliarsi subito perché ogni giorno lo trovava sempre più vicino, sempre più “nuovo”, sempre più col Signore. Egli costituiva per tutti una sorpresa, sempre nuova, più attraente e convincente. *“In principio sembrava che non avesse niente di speciale: gelosissimo custode del ritiro e del silenzio, innamorato solo di Gesù. Per lo più viveva – e lo vedevano tutti –*

*inginocchiato, o davanti al Tabernacolo o davanti all'altare della Madonna, come un rapito, un fuori di sé, un inabissato”.*

**Quel pregare** lasciava tutti a meravigliarsi, a voler capire, a voler copiare, perché il cuore commosso commuove sempre più tutti. E così *“incominciarono non pochi a stupirsi di quel frate appena arrivato che ogni volta che si entrava in chiesa era là inginocchiato a pregare, con le braccia levate al cielo, o distese in forma di crocifisso, senza mai battere palpebra, o di quel suo rimanere come estraniato dai sensi, di quei suoi tremiti misteriosi, di quei singhiozzi, di quella profusione di lacrime celebrando la S. Messa, di quei sospiri inenarrabili”...*

**E con lui tutto** era un continuo invito a “vivere” noi col Signore, con tutto di noi. Chi non l'aveva ancora visto ne sentiva la notizia e la descrizione dagli altri e accorreva, e così la gente veniva “formata” a vivere una devo-

zione forte. Si apriva una “scuola pratica” di preghiera, i cui segni esterni erano appunto il silenzio con le cose, le lacrime al posto di tante parole, e un incontro con Dio che non diminuisce più.

**È facile ricostruire** questo vivere di preghiera forte. Più si impara a stare col Signore e più scompare attorno a noi l'attenzione a tutto il resto. Più impari a parlare, con tutto il cuore, al Signore, e più è facile lasciar perdere tutto. P. Carlo parla al Signore con meno parole e con più lacrime e sospiri. Le lacrime sono per dire al Signore che ha capito il Suo amore! “Signore, è bello per noi stare qui!”. Donano la gioia e la certezza di sentirlo e vederlo ancora più vicino. Passano così anche delle ore intere, delle notti intere quasi senza accorgersi! E si esce da questa preghiera commossi, ci si accorge che anche Lui il Signore è commosso con noi! E questo non per un giorno, ma per una vita intera!

*P. Evaldo Giudici*

# SANTA MESSA DI PRIMA COMUNIONE



*Fra Vitale, fra Lorenzo, fra Stefano, fra Mariano con i Catechisti:  
Laura Mussida, Marco Varone, Giuseppe Mancini, Laura Albanese*

## **E I BAMBINI:**

*Barbaglio Elisa, Bertini Andrea Matteo, Bittasi Gabriele, Bramini Irene, Checola Anna, Ciani Fabio, De Smet Elisa, Dipilato Stefano, Doglio Luigi, Dragoni Sofia, Ercoli Giorgia, Fedeli Rebecca, Ferrari Emma, Ferrari Rossana, Giudice Adriana, Guzzon Alice, Maurichi Gaia, Melocchi Francesco, Mombelli Greta, Monteverdi Riccardo, Pecoraro Nicole, Pelosi Roberto, Pescarolo Nicholas, Peviani Joelma, Pontiroli Sofia, Porati Nicola, Preti Francesca, Rossetti Eleonora, Rossi Elena, Sbaruffati Viola Benedetta, Sibra Alessandra, Soldati Mattia, Tesesi Maria, Toscani Anna Francesca, Tronconi Iris, Uggeri Valentina, Vilardo Dimitri.*

